

Isabella Becherucci

AA.VV.

I luoghi di Pier Paolo Pasolini

a cura di Stefano Pifferi e Carlo Serafini

Roma

Bulzoni

2023

ISBN 978-88-6897-313-1

Stefano Pifferi, Carlo Serafini, *Premessa*Gabriella Palli Baroni, *I luoghi della formazione poetica e artistica: Bologna e Casarsa della Delizia*Angelo Favaro, «dove... era nato il mio amore», *locus amoenus e spazio dell'ideale nei romanzi incompiuti della giovinezza di Pier Paolo Pasolini*Filippo Grazzini, *Una topografia dantesca nell'opera di Pasolini: Roma*Stefano Pifferi, *L'odore dell'altrove: Pasolini e l'India*Francesca Sensini, *Primordiale e anticlassica: la Grecia di Pier Paolo Pasolini*Rosella Lisoni, *La Torre di Chia, il cinema, la battaglia per l'Università: Pasolini e la Tuscia*Carlo Serafini, *Idroscalo di Ostia: la morte, il simbolo, l'eredità*Roberto Villa, *Gli Orienti di Pasolini. Sulla collezione fotografica*

Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini, si segnala la coraggiosa, ma anche doverosa, iniziativa del Dipartimento di Scienze Umane della Comunicazione e del Turismo (DISUCOM) dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo di una giornata di studi dal significativo titolo *I luoghi di Pier Paolo Pasolini*, i cui atti sono stati rapidamente ed elegantemente pubblicati da Bulzoni Editore (2023).

Doverosa, perché l'Università degli Studi della Tuscia deve molto all'impegno concreto che Pasolini le dedicò affinché si realizzasse il suo passaggio a ente statale, dopo il decennio (1969-1979) di esistenza come Libera Università della Tuscia, che Rossella Lisoni non manca di ricordare nel suo intervento *Pasolini e la Tuscia: Chia, il cinema, l'Università*, ma di cui avevano subito avvertito i curatori del volumetto, Stefano Pifferi e Carlo Serafini, nella loro breve *Premessa*.

Coraggiosa, perché nel fiume delle iniziative e convegni spuntati per l'occasione centenaria non era facile trovare un taglio "personalizzato", come si dice oggi, per rileggere in chiave divulgativa lo studiatissimo percorso artistico del variegato autore, ma proprio la vocazione del Dipartimento DISUCOM ne ha suggerito la confezione, considerati i suoi interessi didattici che fanno leva sul tema del viaggio e della letteratura del viaggio.

Dunque, il viaggio come percorso oggettivo di un autore sempre in movimento con tappe importanti, a partire dalla nativa Bologna luogo di nascita e di studio e pertanto con un'impronta indelebile per la sua formazione. Una Bologna vivace culturalmente e profondamente amata anche per gli stimoli e per il contatto con i grandi maestri, Roberto Longhi e Francesco Arcangeli per primi, che gli lasciarono un'impronta indelebile. Come Gabriella Palli Baroni non manca di ricordare, nel primo contributo del volumetto, *I luoghi della formazione poetica e artistica. Bologna e Casarsa della Delizia*, il prestigio di Longhi, la sua lezione artistica e la sua capacità scrittoria marcheranno per sempre l'opera di Pasolini, riscontrabile negli anni successivi non solo nel taglio delle inquadrature cinematografiche (dove è evidente la confessata ammirazione per i manieristi, specialmente per il Pontorno, con quel modo tutto suo di rendere il movimento e la luce), ma anche nelle opere della penna. Un amore per il Maestro e l'arte figurativa che aveva fruttato addirittura

una proposta di tesi di laurea sulla pittura contemporanea italiana, poi incanalata nella più concreta e, forse più adatta, tesi con Carlo Calcaterra, *Antologia della lirica pascoliana. Introduzione e commenti*. Ancora una lezione indelebile, quella pascoliana, accanto alla dantesca (e al rapporto più che altro epistolare con Gianfranco Contini) che Filippo Grazzini sottolineerà nella sua “topografia dantesca di Roma”. L’ambiente bolognese e le prime amicizie sono ricordati da Palli Baroni come la pietra miliare su cui si costruisce la grande poliedricità del prossimo scrittore corsaro: e che ci riportano alla stessa temperie dello scrittore del *Giardino dei Finzi Contini*, che fu anche il tramite per l’ingresso di Pasolini nella redazione di «Paragone» e alla sua collaborazione a varie sceneggiature. Da Bologna a Casarsa della Delizia il percorso formativo di Pasolini disegnato da Palli Baroni procede con la ricostruzione del mondo anche interiore del poeta in lingua friulana: quella terra indimenticabile, quel luogo «immutabile e fuori della storia, che incarna la sacralità dell’esistenza» (p. 19) su cui indaga, con grande perizia, anche il successivo saggio di Angelo Favaro, quasi prendendo il testimone dalla studiosa e portandolo avanti. Una lettura anche psicologica del luogo dell’infanzia, tutta inscritta nell’esperienza autoriale dei lacerti romanzeschi e diaristici incompiuti, a partire dalla «indecidibile questione fra rappresentazione del mondo reale e riscrittura finzionale della-nella letteratura»: «luoghi reali che si trasformano, grazie alla riscrittura letteraria, in emozionali prima e ideali poi» (p. 29) e giustamente sono richiamati in nota gli studi di Jakob sul paesaggio). L’esperienza immersiva nei luoghi delle prime prove sentimentali e omoerotiche di Pasolini è compiuta in particolare su *Romàns* e *Atti impuri*, con una puntuale verifica su *Amado mio* e *Quaderni rossi*: ne emerge un Friuli anche come uno spazio identitario, dalla forte connotazione spirituale, «dove anche il suono della lingua materna, il friulano di “cà da l’aga” opera come denotatore della progressiva consapevolezza di sé (p. 32). Lo spostamento “coatto” a Roma segna l’ingresso di una «determinazione topica fissa e di un avantesto come la *Divina Commedia*» (p. 52): Grazzini insegue, a partire dalle lettere, il rapporto di amore-odio del poeta per la città «tutta vizio e sole, croste e luce» (p. 53) e la penetrazione anche dialettale della capitale, attraverso la conoscenza fisica delle sue borgate, dei suoi quartieri, delle sue periferie più remote e indigenti. Roma e la *Commedia* sono, per lo studioso, una semplice associazione di idee: «alla misura di uno spazio onnicomprensivo quale Roma, tutto saturo di bene e di male, può ben corrispondere un poema dove l’intera casistica dell’umano è pensata come creato e compone, disponendosi sotto un ordinamento etico assoluto, un immenso agglomerato materiale e spirituale» (p. 54). Il teorema è analiticamente dimostrato portando esempi indicativi dalle opere di quegli anni, *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta* in particolare.

Un capitolo a parte e un’esperienza eccezionale è il viaggio in India con Alberto Moravia (raggiunti da Elsa Morante): un mese e mezzo di lavoro fra il dicembre 1960 e il febbraio 1961 come inviati dei rispettivi quotidiani in cui prestavano servizio. Stefano Pifferi raffronta le due raccolte giornalistiche che scaturirono da quell’avventura, evidenziando lo «sguardo empatico e partecipato dello “scrittore fuori dalle regole”» (p. 71). La narrazione odeporica è declinata nelle sue due componenti fondamentali, l’itinerario e la descrizione, che lo studioso evidenzia con ampie e bellissime citazioni da *L’odore dell’India*.

Con Francesca Sensini ci si sposta nella terra del mito, quella Grecia madre della letteratura occidentale che Pasolini aveva attentamente indagato soprattutto nel versante delle tragedie, non senza ricordare la sua forte presa di posizione contro il regime dei colonnelli al potere tra il 1967 e il 1974, mentre Rosella Lisoni àncora il “viator” alla nuova terra identitaria con la scoperta di quel paesaggio autentico viterbese a sfondo dei capolavori filmici (*Il vangelo secondo Matteo* e *Uccellacci, Uccellini*) e al conseguente innamoramento per la Torre di Chia, ultimo *buen retiro* dell’autore.

Sulla tragedia della morte torna Carlo Serafini, cercando di fare ordine nel mare magno di interventi e pettegolezzi e riportando l’esperienza artistica alla vera natura di Pasolini: un intellettuale scomodo, «un uomo scandaloso per chi volesse denigralo, un uomo innocente, un perseguitato, per

chi volesse difenderlo» (p. 114) Serafini, dopo aver ricostruito gli antefatti e financo la quasi “profetica” intervista di Furio Colombo proprio nel pomeriggio di quel 1° novembre 1975, cita gli epitaffi degli amici, sconvolti dall’episodio, da Moravia a Fallaci a Maraini a Montanelli a Testori: tutti concordi almeno nel riconoscimento della perdita di un cantore di un’epoca di grande trapasso, di uno scrittore dalle «parole brucianti per tutti», come ebbe a ripetere Enzo Siciliano su «la Repubblica» il 9 maggio 2005.

Il volume si chiude con un ricordo di Roberto Villa dell’esperienza a fianco di Pasolini sul set de *Il fiore delle Mille e una notte*: tre mesi e mezzo in diciannove località, nel 1973, per un servizio fotografico che ancora oggi trova spazio di esposizione in tutto il mondo. Difatti la mostra fotografica aveva accompagnato il convegno fino alla fine di gennaio ed era stata successivamente portata all’interno delle scuole, confermando la natura eminentemente divulgativa dell’iniziativa e l’attenzione sempre vigile che l’opera omnia di Pasolini risveglia ancora nelle nuove generazioni.